

Liquore CORFINIO

Massimo buon mercato al Litro L. 350

Primo liquore italiano specialità di GIULIO BARATTUCCI Via Roma 286-Napoli



Così si giunge al 23 - 5 - 85 epoca in cui l'Amministrazione si decide ad incaricare l'avvocato Carlo Catemario per la esecuzione forzata. Il giorno dopo il De Monaco manda una lettera al Soprintendente pregandolo di accettare l'accomodamento proposto dal fratello Palmerindo (il fallito). In fatti si continua a far nulla, sino a che, venuta la nuova Amministrazione (Vastarini) con nota 7 - 9 - 89 n. 1298 si invitava il De Monaco a venire in ufficio per definire la vertenza, e con deliberazione 4 - 3 - 90 si richiamavano gli atti dall'avv. Catemario per passarli al governatore Losavio, che rimaneva il delegato a provvedere per la succitata esecuzione degli atti contro il debitore. Intanto gli atti non si trovano (!) L'avv. sostiene di averli restituiti, e l'Amministrazione di averli nuovamente rimessi all'avvocato in seguito all'incarico per la esecuzione datagli con la precitata nota del 25-5-85 n. 641. Siccome dopo tali lettere non esistono nel fascicolo che due solleciti solamette l'uno del 6-11-85 n. 1384 e l'altro del 24-4-88 n. 483 senza nessuno altro atto, così è probabile che dette Note non sieno state difatto spedite non essendo possibile che l'Amministrazione si fosse per tanto tempo accontentata del silenzio dello Avvocato in affare di tanta importanza, tanto più che l'Avvocato ha ripetutamente assicurato di non averli ricevuti.

È anche rilevante che il credito contro il De Monaco veniva eliminato nel bilancio del 1884 perchè litigioso.

Così senza più far nulla si arriva all'anno di grazia 1891 epoca in cui dopo altro invito fatto al De Monaco, l'Amministrazione con deliberazione 4 - 3 - 91 approvata dalla G. P. A. l'8 - 5 successivo incarica il soprintendente di procedere agli atti esecutivi.

Ma il De Monaco fa nuove promesse di pagare e l'Amministrazione beccando all'amo, promette di sospendere il giudizio (Nota 18 - 3 - 90 num. 620). Allora il De Monaco con istanza 24-3-91, fa nuove proposte ed il giudizio viene sospeso (Nota 1-4-91 n. 727) e non se ne fa nulla.

Scolta l'Amministrazione, il Regio Commissario Napodano con nota 3-10-91 n. 2083 invita il De Monaco a riprodurre la istanza di accomodamento su carta bollata, e questi infatti in data 3-1-92 riproduce la stessa istanza del 24-3-91 che il Regio Commissario transigendo accetta con deliberazione del 12-1 approvata dalla G. P. A. l'8-3 successivo. Ma non ostante i vari solleciti il De Monaco fa orecchie da mercante e la transazione non viene stipulata, fino a che finita la missione del Regio Commissario, la nuova Amministrazione (De Simone) con deliberazione del 28-11-92 incarica l'Avv. d'Orsi a fare il giudizio, il quale fu finalmente iniziato nel 18-2-93 ottenendosi nel 8-5 sentenza di condanna dal Tribunale in danno del De Monaco e sorella i quali interposero appello il 2-9-93 e fecero nuove proposte di transazione che furono accettate con deliberazione del 17-11-93, ma la G. P. A. in seduta 23-12 non approvò. Allora il De Monaco offre con nuova istanza di pagaré anche le spese del giudizio, e l'Amministrazione accetta con atto 13-3-94 approvato dalla G. P. A. nella seduta del 28 aprile successivo (la deliberazione della Giunta risulta press; ma non firmata, con l'intervento del Prof. Persico, che dicono parente del De Monaco).

Dopo molte sollecitazioni, senza farsi vivo il De Monaco il 2-8-94 manda finalmente al De Marinis la bozza del contratto da stipularsi (solita gherminella) — ed il novello Governo (Da Siervo) si affrettò a restituire corretta per la regolare stipula del contratto — ma il De Monaco non se ne diede per inteso e quindi il De Siervo fece riprendere dall'Avv. d'Orsi il giudizio di appello, che fu completamente vinto con sentenza del 1-5-95 che fu subito intimata. (1).

L'Amministrazione si diede quindi premura di approntare tutto il giudizio di espropriazione, per cui fu prescelto l'Avv. Grossi di Cassino. Mentre erasi in corso di esproprio fu notificato alla S. Casa ad istanza di alcuni creditori della sorella del De Monaco un bando di vendita di tutti i beni di costei e perciò non rimase all'Amministrazione, che presentarsi in graduazione, ove già molto è, se si possono ricuperare le 15 mila lire iscritte con cambiamento di domicilio, mentre il resto è irrimediabilmente perduto per l'iscrizione fraudolentemente introdotta in danno del P. L. nel 1880 quando il De Monaco era lui incaricato di accendere come prima iscrizione il credito della S. Casa, giusta gli atti esibiti per ottenere che non si fosse proceduto penalmente contro il fratello Palmerindo.

Con deliberazione 21-7-96 l'Amministrazione fece intimare regolare opposizione (!) (28-8-96 respinto), ed ora le figlie di Palmerindo Signorine Sofia ed Angiolina si sono opposte alla vendita dell'immobile di pertinenza dello Zio Giuseppe assicurando di averlo acquistato all'Asta pubblica per 22 mila lire (!).

Lo che se è vero, deve riferirsi ad altri fondi giusto gli estremi catastali, (vedasi nota 2-12-99 dell'avv. Grossi e 12-1-900 n. 311 dell'Avv. Pisani).

Dunque, le conclusioni, che dedichiamo al Procuratore del re, sono le seguenti:

1) Il segretario Generale De Marinis ed il governatore affidano a Palmerindo De Monaco lire 4425,39 per farne acquistare rendita pubblica, ed intanto curano tanto poco la cosa da lasciare che il Palmerindo De Monaco se ne scappi con tutti i quattrini.

2) Mentre l'Avv. De Monaco, fratello del la-

dro, corre per coprire il reato ed offre transazione ed ipoteca a garanzia, l'amministrazione consente che sia lo stesso De Monaco a curare l'iscrizione in favore degli Incurabili! E naturalmente il De Monaco non era tanto scemo da iscriversi con le proprie mani ipoteca contro se stesso, e non prende iscrizione, invece grava i suoi beni di ipoteche verso altri. In tal modo il pio luogo restò a bocca asciutta.

3) Nel 1882 si cominciano gli atti di esecuzione contro De Monaco, e si sospendono per ben otto volte fin al 1892, poichè il De Monaco ha invocato l'aiuto del de Marinis!

4) Il barone Amatucci faciente parte del governo del Pio Luogo, aveva per conto suo privato accesso ipoteca sui beni de Monaco. Altri creditori attaccarono come simulato il credito del barone Amatucci. Naturalmente se il credito Amatucci fosse stato dichiarato simulato e fraudolento, il Pio Luogo sarebbe stato capiente sui beni de Monaco. Ebbene, l'amministrazione (compreso l'Amatucci) delibera di sostenere che il credito privato dell'Amatucci era vero e reale!

5) La deliberazione del 16 novembre 1883 con cui si ordina il prosiegno degli atti contro de Monaco, non fu eseguita.

6) Nel 1890 gli atti contro de Monaco non si trovano più, con fondato sospetto di occultamento di essi da parte dell'amministrazione.

7) Nel bilancio del 1884 il credito contro de Monaco viene eliminato.

8) Nel 1894 l'amministrazione accetta altro espediente dilatorio del de Monaco, e la G. P. A. approva tale deliberazione con la presenza del prof. Persico parente del de Monaco!

Ed in tal modo gli Incurabili per colpa e dolo degli amministratori ha perduto circa cinquantamila lire

Che ne dice quel babbeo del prefetto Tittoni? Questo prefetto che, o ignora tutto, o è connivente con i ladri, ha il coraggio di non accettare le dimissioni dell'Amatucci.

Ed annunzia ciò composamente sui giornali! Ma via, che razza di sciocco è costui? Ed il ministro Giolitti che affermava essere i comuni d'Italia in mano dei camorristi, cosa dirà del degno compare dell'Amatucci?

Il dipanamento della matassa

Cari amici,

Quando assieme al prof. Pasquale Sarvini ed al corrispondente dell'Avanti mi recai, invitato, dal Barone Amatucci per discutere sulle accuse mosse dalla Propaganda, il discorso cadde sui milioni sperperati in danno degli Incurabili Io mi appellavo all'inchiesta fatta dal prof. Fadda, dagli avv. Barone, Pisani e Burialli d'Arezzo.

Il Barone Amatucci mi rispose con aria trionfale, esibendomi un fascicolo contenente rilievi di accuse e risposte. Le risposte erano gravi e distruggevano le accuse. Pensate un po', gli accusatori avrebbero preso granchi enormi: per esempio, avrebbero letto 230,000 lire per 23,006 lire!

Io rimasi di stucco, e mi meravigliai come delle persone onestissime ed accorte, quale il prof. Fadda ed il Barone avessero potuto pigliare così madornali papere. L'Amatucci sorrise e rispose, che forse tanto il Fadda, quanto gli altri avevano firmato l'inchiesta, senza leggere neppure i documenti! Ed Amatucci mi consegnò subito copia dei rilievi e delle risposte. Ho mostrato tal fascicolo all'avv. Barone, e costui, indignato nella sua anima retta, dopo avere energicamente confermate le sue accuse, mi scrive la lettera che vi accludo. Vostro A. LUCCI.

Caro Lucci,

Questo scritto non è mio. La mia relazione non ha osservazioni marginali. Pel resto, convinto che, nei regimi parlamentari, volere conseguire la moralità pubblica è un'utopia maggiore di quella socialista, sappi che intendo di non essere ulteriormente seccato. Ti abbraccio.

ENRICO BARONE

Ma noi crediamo che valga sempre la pena combattere per la pubblica moralità, e perciò nel numero di domenica pubblicheremo la storia completa ed integrale di tutte le malversazioni perpetrate nella S. Casa degli Incurabili.

A FASCIO

DELIZIE DELLA MONARCHIA — Pare che re Alessandro di Serbia, sfogliando le carte lasciate dal padre, abbia trovato le prove che l'ex-re Milano tramava un complotto per detronizzarlo, servendosi del generale Magdolenich.

Naturalmente il generale Magdolenich è stato già messo in pensione. Senonchè, le carte di Milano compromettono molte altre personalità serbe. Re Alessandro ne avrebbe trovata una dell'ex ministro delle Finanze, Petrovich, diretta a Milano, dove designerebbe re Alessandro con queste precise parole: «il vostro indegno figlio».

Da Tullia che passa sul cadavere del padre, la storia delle monarchie è gravida di fatti di simil genere, ma credevamo che «a tempi nostri, civili e colti» fossero questi rapporti divenuti meno feroci: ci siamo ingannati. Donde giustamente consegue che nella società borghese quanto più s'aguzzano gli appetiti e si tendono alto gli sguardi tanto più si rallegrano i vincoli familiari e si è disposti, pure di giungere al voluto scopo, non diciamo al sacrificio del proprio simile, ma del proprio caro, del proprio fratello, del proprio padre. E noi socialisti siamo considerati quali nemici della famiglia e peggio? Bella famiglia questa che si riscontra in una delle più alte d'Europa!

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI. — Quel delegato di Afragola che, irrompendo giorni non in una casa privata, adibita a circolo educativo di con-

tadini, pretendeva la cancellazione di questa scritta, non avea in fondo in fondo torto. Benchè un buon secolo sia trascorso dalla proclamazione di questo principio, la scritta è rimasta sovversiva: i fatti giorno per giorno ne recano testimonianza.

Leggiamo infatti nell'Agitazione di Ancona che la Corte di Appello di Roma giorni sono ha deciso che fece male il Consiglio dell'ordine a cancellare dall'elenco degli avvocati certo Tommaso Lopez, reduce dall'aver scontata una pena, cui fu condannato quale ricettatore dei milioni rubati alla Banca Nazionale nel 1878. C'è stato un processo, ci è stata una condanna, ma tutto ciò non importa alla eccellentissima regia Corte d'Appello di Roma.

La quale ragiona così: «Ritenuto che per una di quelle fatalità inesplacabili (la nuova scuola di dritto penale fa proselititi) che incombono talora sull'esistenza di alcuni individui, il signor Tommaso Lopen, distinto (dieci, per quel di stinto!) avvocato penale, iscritto nella curia a Roma, dopo aver difeso uno degli accusatori del furto perpetrato nel 1878 in danno della Banca Nazionale, veniva a sua volta implicato in un procedimento ecc.». E ci pare che basti.

Noi sappiamo invece dei poveri operai che si son visti respinti dalle fabbriche per qualche condanna di oltraggio alle guardie o di furto campestre o altro che di simile! Ma essi, ricordiamo bene, non erano stati nei dispositivi considerati per signori nè tanto meno per distinti.

DELIZIE DELL'EMIGRAZIONE. — Si segnala un aumento dell'emigrazione italiana sia temporanea, diretta cioè verso l'Austria, Svizzera, Germania e Francia, sia permanente, diretta cioè verso l'America. Il maggior contingente, come sempre, è dato dal Veneto.

L'emigrazione ha pure assunto in molte provincie del Mezzogiorno, specialmente in quella di Aquila, proporzioni allarmanti.

Centinaia di contadini, molti dei quali seguiti dalle rispettive famiglie, abbandonano il tugurio e il campicello e vanno in America. Non pochi fra essi han contratto debiti a condizioni onerose o hanno venduto fin le masserizie per affrontare le spese del lungo viaggio.

Decisamente è per... pleora di benessere che tanti disgraziati emigrano!

MUSEI DI IGIENE OPERAIA. — A Berlino si sta preparando l'apertura di un Museo di igiene — analogo a quello già sorto a Monaco di Baviera — destinato ad accogliere ed a far conoscere tutte le invenzioni e gli strumenti che tengono ad assicurare l'igiene e la sicurezza dei lavoratori.

A quando un simile Museo d'Igiene Operaia in Italia? Aspettate — risponde capitano Fracassa (vedi N. 11) — il Ministero Zanardelli, se gli date tempo, farà tante belle cose. Or come ora, sono venuti gli sgravi. Il resto verrà in seguito. Una cosa per volta.

Ma noi non se ne fa colpa a nessuno. Per fare un pasticcio di lepre ci vuole innanzi tutto una lepre e per fare un Museo d'Igiene Operaia in Italia bisognerebbe trovare innanzi tutto quei tali strumenti che tenderanno forse in altre regioni ad assicurare l'igiene e la sicurezza dei lavoratori ma che in Italia si assicura non si sieno mai visti! Non è giusto?

Il forno cooperativo

Si è costituito in Napoli, ad iniziativa di alcuni compagni nostri, un comitato per raccogliere fondi per un forno cooperativo. L'iniziativa è davvero di quelle, le quali possono arrecare i maggiori benefici, e meritevoli dell'aiuto di quanti sinceramente desiderano il miglioramento delle condizioni di vita del nostro popolo.

La cooperazione mira ad eliminare dal processo di produzione e di circolazione delle merci l'opera di quelle classi, le quali, non portando ad esse l'unico contributo veramente produttivo, il lavoro, esigono dalla società un compenso per la loro funzione di intermediari, o di anticipatori di capitali.

Così, con le cooperative di produzione raccogliendo a piccole quote il capitale dai lavoratori stessi, si tenta di toglier di mezzo il capitalista industriale, il quale, non portando alla produzione contributo alcuno di lavoro intellettuale o materiale, si appropria, in compenso della anticipazione di capitali fatta, una parte del prodotto del lavoro altrui. La cooperativa di consumo, invece, rendendo inutile l'opera del commerciante, elimina i profitti di questo.

Uno dei maggiori trionfi della cooperazione si è avuto, fuori d'Italia e specie nel Belgio, con i forni cooperativi. La produzione attuale del pane questo primissimo elemento di vita, è fatta tra noi in modo assolutamente primitivo ed anti-igienico. Mentre vi sono già delle macchine perfette, le quali producono, molto più a buon mercato, pane di qualità superiore, presso di noi esso si impasta ancora con i piedi, in sporche catapecchie, impregnate di tutte le esalazioni degli operai, i quali, a fatica finita, vi passano le poche ore della notte che ancora rimangono. Una cooperativa, adottando sistemi di produzione più perfetti, metterebbe fine a tutto ciò.

Ma ciò non basta. Oggi il pane si paga molto caro, e ciò per molte ragioni: vi sono i comuni e lo stato, con i dazi di consumo, e lo stato con il dazio di frontiera sui grani e sulle farine. A queste cause la cooperativa non potrebbe ovviare: occorrono misure legislative. Ma il pane è caro anche perchè, prodotto e spacciato da numerosi e piccoli bottegai; questi assorbono buona parte del prezzo con i loro profitti. A ciò riparerebbe la cooperativa una grandissima parte degli utili della quale andrebbe ai consumatori stessi.

La cooperazione è giunta in molti luoghi a realizzare questo sogno delle famiglie operaie: il pane di buona qualità, ed a buon mercato.

È ciò che, in piccole proporzioni, poichè tutte le cose grandi hanno principii piccoli, si tenta anche da noi.

Noi non ci nascondiamo le grandissime difficoltà dell'impresa, e prima quella, grande per tutte le specie di cooperative, della mancanza di capitali. Ma ciò non deve spaventarci: come altrove, così anche da noi si potrà raccogliere la modesta somma necessaria a cominciare.

Tutto sta che non due o tre ricchi, ma la massa povera e lavoratrice comprenda la utilità dell'iniziativa, e le porti il suo contributo. Poichè quelle cose vengon su rigogliose e sane, le quali nascono dal popolo, e sono accompagnate dalla simpatia e dall'affetto della grande anima popolare.

Convocazione

Sabato alle ore 20 si riunirà nei locali del «1799» (Via Toledo, largo della Carità) il comitato provvisorio per il Forno cooperativo. Sono pregati gli amici di non mancare.

Le delizie delle pubbliche amministrazioni

Un nostro compagno, Gaetano Bernardi, speñ a grande velocità una cassa con oggetti di uso da Napoli a Porto San Giorgio (Marche) ed ebbe la pessima idea di collocare, fra gli oggetti d'uso, perchè si usano anch'essi, dei gioielli, e la melanconia di aggiungere ai gioielli un gruzzolo di danaro, circa 40 lire.

Pessima idea, abbiamo detto, visto che sulle linee ferroviarie italiane si uccide, ed è un caso intermittente, si ruba, ed è un fatto ordinario. Ma che un capo-stazione, al quale si va a fare il reclamo, elevi tutto ciò a proclamazione ufficiale, è cosa che supera i limiti dello scherzo.

Già! Perché il signor Capo Stazione, al compagno Bernardi, che si lamentava, ha risposto allargando le braccia: «Ma questo è da vero imbecille!»

Perdio! Affidare alla grande o alla piccola velocità degli oggetti di valore è affare che fa ridere perfino i capo-stazione!

Salute!

Volete accendere dei moccoli? Fatevi indirizzare delle lettere Ferme in Posta.

Volete arrivare al di là delle mormorazioni espressive? Andate a spedire più spesso che potete delle lettere raccomandate.

Allo sportello delle Ferme in Posta avviene di godere questo gratuito spettacolo — per chi ha tempo da perdere, si sa.

L'impiegato, a volte, parla con un collega, ed ha voglia allora il pubblico di affollarsi allo sportello: i due non interrompono la loro amabile conversazione.

O è qualche amico che va pel racconto di un fatto suo, o per la firma ad un vaglia. Naturalmente, il racconto del fatto si svolge completo, e dopo la firma c'è la domanda sulla salute della famiglia, o più spesso della serva.

L'impiegato scrive, per suo conto, o per quello dell'Ufficio, e il pubblico può aspettare fin che finisce.

L'impiegato è chiamato dentro per ritirare le lettere dell'ultimo arrivo, ed allora si assenta da quella piccola baracca segnata, e la folla pesta i piedi. Le lettere le dovrebbe portare un altro impiegato. Quello adibito alla distribuzione non deve muoversi dal suo posto. Uno straniero, per esempio, che non sa questi nostri deplorevoli usi, va per ritirare la corrispondenza, e trova... nessuno!

Alle raccomandate.

Ci sono tre finestre, ma ne funziona ordinariamente una sola: in un ufficio come quello di Napoli! Allora è un vero accumularsi di lettere, ed è un allinearsi di individui, per turno.

A questi uffici è stata addossata, con risoluzione bestiale, anche la vendita dei francobolli. Ce n'è abbastanza, per quei travets, per dichiararsi scocciati, come dicono a Napoli.

L'altra sera, fresco fresco, avvenne questo fatto. Si picchiò con le nocche delle dita al vetro di una di quelle finestre. Era naturalmente un signore, o per una raccomandata, o per un francobollo: non potea chiedere altro, nè gli impiegati stanno per altro, dietro quei vetri!

Ebbene, lo credereste? Il travet che mal digeriva, in quel momento, le sue ore di ufficio, disse, senza complimenti, così:

— Che guaio!
— Ma non ne volete vendere francobolli? — rimbeccò il signore, ed il travet tacque, senza però rabbonirsi.

Sono, diremo così, delle istantanee, che coglieremo, sempre che può riuscire. E che dedicheremo, non già alle superiori autorità — che crede all'azione riparatrice di questi signori? — ma all'imbecillità del contribuente italiano.

L'ultimo numero della Pecora, nella quale il compagno Roberto Marvassi celebrando tutte le settimane le gesta dei suoi insigni filibusteri della politica e dell'amministrazione, ha avuto un grande successo. La macchietta riuscitissima del nostro Enrico Ferri, le smorfie politiche del marchese Enrico Ungaro, deputato di Chiaia, e dell'on. Broccoli deputato di Teano, e le ingarrighiane sul duello, sul Barbiere di Siviglia e sul Vesuvio ed, in specie, la breve e saettante polemica accesa da Ala intorno alla nota conferenza del capitano Ranzi, fanno di questo ultimo numero un vero gioiello.